

Biblioteca
Civica di Verona

D

388

1

154
3

© Biblioteca Civica di Verona

1485

Zeta

© Biblioteca Civica di Verona

GUILIO SABINO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL MAGNIFICO TEATRO

DELL' ACCADEMIA FILARMONICA

DI VERONA

NEL CARNOVALE DELL' ANNO MDCCLXXXV.

Dedicato alle Nobelissime, e Gentelissime

S I G. D A M E

DI DETTA CITTÀ'



IN V E R O N A,

PER DIONIGI RAMANZINI LIBRAJO A S. TOMIO
Con Licenza de' Superiori.

GIULIO SARINO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL MAGNIFICO TEATRO

DELL'ACCADEMIA FILARMONICA

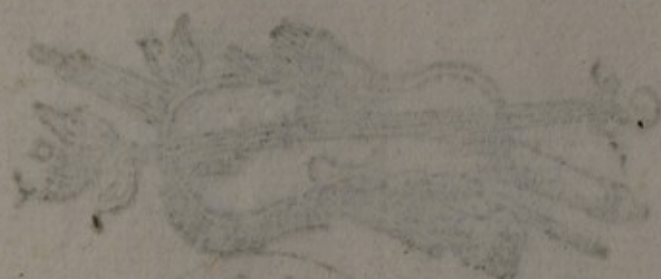
DI VERONA

NEL CARNOVALE DELL'ANNO MODERNISSIMO

Dedicato alle Nobilissime, e Gentilissime

SIG. DAME

DI DETTA CITTA



IN VERONA

PER DIZIONE RAMANTINI LABRATO & TONIO

Con Licenza de' Superiori

NOBILISS. DAME, E GENTILISS.

Non ci sia chi creda, Nobilissime Dame,
e Gentilissime, che per solo, ben convenien-
te, costume questo secondo Dramma a Voi
si dedichi; ma rifletta, che gli accidenti
d'una Romana Matrona, fedele Sposa, ed

A 2

amo-

⁴
amorosa Madre, non potrebbero ritrovare migliore protezione, ed appoggio quanto in quelle, che in cadauna circostanza perfettamente le rassomigliano. Offenderebbersi il ben-nato genio vostro, Nobelissime, Dame e Gentilissime, se qui io volessi con ragioni eccitarvene, ed in vano getterei l'Opra, perchè sempre meno a parole si spiega quello, che vivamente già l'animo sente; però meglio fia che a favor mio impieghi il dire pregandovi a continuarmi l'usata gentilezza, e buona grazia vostra, delle quali farò sempre quella stima che mi è in dovere, e che mi farà sempre essere.

Di Voi Nobiliss. Dame, e Gentiliss.

Devotiss. Obbligatiss. Servitore
L'IMPRESSARIO.

AR-

ARGOMENTO.

MAlcontente le Legioni Romane dell'Imperatore Vitellio, acclamarono nell'Oriente Flavio Vespasiano; e poco dopo nelle Gallie si pretese innalzare all'Impero Giulio Sabino, che credevasi disceso da Giulio Cesare: Questo ultimo partito soggiogato, e distrutto dalle armi vincitrici di Vespasiano, condotte da Tito già aggregate all'Impero, Giulio Sabino per salvarsi dalla vendetta del vincitore, incendiò il suo Castello presso Lingona, ora Langres; volendo far credere essere lui pure in quell'incendio perito. Ragion voleva, ch'ei si ritirasse presso i Germani; ma trattenuto dall'amore per Epponina sua Sposa, si confinò in un sotterraneo giacente sotto l'incendiato Castello, dove sepolto visse anni 9. in circa, e dove divenne Padre di due bambini (uno de quali attesta Plutarco di aver conosciuto). Scoperto nel suo ritiro non valse a lui la rigorosa prigionia, nè la virtù di Epponina potè salvare l'uno, e l'altro dalla morte, a cui per ragione di Stato furono condannati dall'Imperatore, che nel proferire la sentenza non potè trattenere le lagrime. Da tale fatto istorico, e bastantemente notorio è preso l'argomento di questo Dramma, condotto con quegli Episodj verisimili, e quelle mutazioni di catastrofe, ch' esige la Musica, ed il genio gentile dei Spettatori.

A 3

A T-

PERSONAGGI.

TITO figlio di Vespasiano Imperatore, amante d' Epponina.

Sig. Vincenzo Maffoli.

EPPONINA, creduta Vedova di Sabino.

Sig. Marianna Gattoni.

SABINO, Sposo di Epponina.

Il Sig. Agrippino Rosselli.

VOADICE, Sorella di Sabino, ed amante di Arminio.

La Sig. Rosa Zanetti.

ARMINIO, Governatore di Langres, e confidente di Sabino.

Il Sig. Pietro Selvaggi.

ANNIO, Governatore di Langres, e confidente di Sabino.

Sig. Gaspare Ometti.

Due Figli di Sabino, che non parlano.

La Musica è del celebre Sig. Giuseppe Sarti, Maestro del Domo di Milano.

La Scena si rappresenta nel Castello di Sabino in vicinanza di Langres, o antica Lingona.

BAL-

BALLERINI.

Li Balli saranno diretti dal Sig. Gaspare Ronzi.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Gaspare Ronzi sudd. § Sig. Catterina Villeneuve.

Primi Grotteschi.

Sig. Giuseppe Costantini. § Sig. Violante Ghelardini

Terzi Ballerini.

Sig. Carlo Villeneuve. § Sig. Anna Mantegazzi.

Primi Grotteschi fuori de' Concerti.

Sig. Gaetano § Sig. Paolina § Sig. Gaetano
Rubini. Sermetti. Costantini.

Figuranti.

Sig. Pompeo Pezzoli. § Sig. Eugenia Mantegazzi.
Sig. Gio: Batta: Marchesini. § Sig. Teresa Rossi.
Sig. Giuseppe Sanromeri. § Sig. Giuseppa Ferrari.
Sig. Antonio Rossi. § Sig. Angela Incontri.
Sig. N. N. § Sig. Luigia Briga.

Primo Ballerino fuori de' Concerti Assoluto.

Sig. Antonio Merleani.

Il Cemballo Sig. Maestro Giacomo Buniotti.

Primo Violino dell' Opera Sig. Domnico
Zilotti.

Violoncello Sig. Luigi Zandonati.

Oboè Sig. Gianella.

Primo Violino de' Balli Sig. Carlo Trevisani.

A 4

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Veduta interiore dell' antico Castello di Langres, o antica Lingona, in cui credevasi morto Sabino. Da un lato recinto di folti, e solitarj Cipressi. Dall' altro Muraglie, Torri diroccate, tutti avanzi d' incendio, e di rovine. Fra queste scorgesi un Tempio dedicato a Mercurio, antica Deità delle Gallie, sotto del quale è il Sotterraneo di Sabino, a cui si passa per un sentiero incognito, e nascosto fra le ruine. Accanto al Tempio vedesi il Mausoleo inalzato da Epponina al suo Sposo Sabino.

Galeria.

Veduta interiore dell' antico Castello di Langres, e Lingona.

Atrio.

ATTO SECONDO.

Fuga di Camere.

Parte solitaria d' un Giardino.

Veduta interiore del Castello di Langres. Notte. Volte sotterranee, sostenute da un colonnato mezzo devastato dal tempo, a cui si scende per una gran Scala.

Atrio.

ATTO TERZO.

Atrio.

Stanza lugubre destinata al supplizio di Sabino. Sala reale illuminata, e piena di Popolo.

Il Scenario nuovo parte farà d' invenzione, e direzione del Sig. Lorenzo Sacchetti Veneziano, e parte del Sig. Marco Marcola Veronese.

Il Vestiario di nuova, e ricca invenzione del Sig. Antonio Dian.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Veduta interiore dell' antico Castello di Langres, o antica Lingona, in cui credevasi morto Sabino. Da un lato recinto di folti, e solitarj Cipressi. Dall' altro Muraglie, Torri diroccate, tutti avanzi d' incendio, e di rovine. Fra queste scorgesi un Tempio dedicato a Mercurio, antica Deità delle Gallie, sotto del quale è il Sotterraneo di Sabino, a cui si passa per un sentiero incognito, e nascosto fra le ruine. Accanto al Tempio vedesi il Mausoleo inalzato da Epponina al suo Sposo Sabino.

Sabino solo, indi Arminio.

Sab. Dove m' inoltro! Che rimiro! E' questa Di Lingona la Rocca!
Oh sventurati avanzi
Del mio furor! Ne pur quì un' orma impressa
Veggio d' abitator. Ne' mali miei
Ciascun m' abbandonò. L' Amico istesso
Quì cerco invano. Ah fra quest' ombre oscure
Par che tema il mio cuor nuove sventure.

Pensieri funesti

Ah nò, non tornate,

Per poco lasciate

In pace il mio cor.

Arm.

Arm. Oh Dei! ... Sabin! ... Dove t' inoltri?

Sab. Amico,
Alfin dopo tant' anni
Dal sotterraneo albergo uscir pensai

Arm. Misero! E tu non fai.
Che già cinti d' intorno
Siam dai Romani? Ah tu ti perdi?

Sab. Appunto
Quà mi trasse lo sdegno. E fino a quando
La vendetta si tarda?

Arm. In questa notte
Gli assalirem. Le a me commesse Squadre
Son già sedotte. I fidi amici ascosi
Stan nel bosco vicino.

Sab. Il so

Arm. Per ora
Ritornati a celar. Se alcun scoprisse;
Che in vita ancor tu sei.
Sarian perduti i tuoi disegni, e i miei.

Sab. Vano timore! E chi potrebbe mai
Più ravvisarmi? Ah, dimmi, amico, dimmi,
La Sposa mia che fa? Per qual cagione
Ritarda oltre l' usato il suo ritorno?

Arm. A forse ad Epponina
Non parlerai mai più!

Sab. Perché?

Arm. Sul Tebro.
Prigionera si vuole. Ordine a Tito
Così giunse dal Padre.

Sab. Oh Dei! Che sento!
Và, corri al caro ben, dille, che voli
Al fianco mio, poi venga Tito allora:
Vedrà

Vedrà il crudel, che son Sabino ancora.

Arm. Anzi adesso alle Tende
Del suo Prence sen va. Da lui, che l' ama,
Spera ottener pietà.

Sab. Come! E la Sposa
Ama forse costui!

Arm. Si sei tradito.

Sab. Volo tosto a svenarla in braccio a Tito.

Arm. Fermati.

Sab. Ah nò!

Arm. Che fai? Di cento Schiere
Vuoi tu l' ira incontrar? Rammenta almeno
Dove lasci i tuoi figli.

Sab. Arminio, oh Dio!
Che mi rammenti! Oimè! Da quanti affetti
Combattuto è il mio cor! D'amor, di sdegno
Ardo, e di gelosia. Va, i miei seguaci
Ritrova per pietà. Si mora al fine.
Se così vuole il fatto;
Che più viver non posso in questo stato.

(parte.)

S C E N A II.

Arminio solo.

Infelice Sabin! Quanto gli costa
L' ardir d' apporsi a Roma! Ei da due lustri
Vive coi Figli ascoso, ed or la Sposa
Tito gl' involerà. Si vada; almeno
In traccia pria di lei,
Indi ai Fidi seguaci. Eh, non si tema!
Grande

Grande invero è il periglio,
Ma qualche Nume mi darà consiglio.

Già al mormorar del vento

Intorno a me si desta

Il suon della tempesta

Terror d' Ogni Nocchier.

Ma fra gli scogli, e l' onde

E in seno alla procella,

Qualche pietosa stella

M' additerà il sentier. *(parte.)*

S C E N A III.

Galeria.

Annio, e Tito con foglio in mano.

Tit. **A** Nnio, che sento mai! Ch' io stesso
al Tebro

Fra barbare catene

Conduca in vil trionfo il caro bene?

Ann. Questo appunto è il desio

Del tuo gran Genitor. *(Quel foglio è mio).*

Tit. Oh comando spietato! E faran queste
Le promesse ch' io feci al mio tesoro?

Così trattar dovrò colei che adoro?

Ann. Forse vorresti al Padre

Disubbidir?

Tit. Ah no! Questo è di tutti

Il più sacro dover. Ma con qual fronte

Così barbari cenni

Annunzierò al mio ben!

Ann.

Ann. Già la prevenni:

E so, che viene al Campo

A chiederti pietà.

Tit. Si fugga almeno.

(miro!)

Ne mi vegga mai più. Ma oh Ciel! Che

Ecco appunto il mio bene. Ove m'ascondo ...

Già comincio a tremar ... già mi confondo.

S C E N A IV.

Epponina, Voadice. e detti.

Epp. **P** Rence, ed è ver, ch' io deggio

Strafcinare il vil peso

Di catena Servil? Signor, ti mova

L' ultima mia sventura. Ah se non posso

Intenerirti questa volta il core

Per moverti a pietà non v' è dolore.

Tit. Oh Dio! Che dici mai! Credi che sia

Il tuo Tito crudele? Io non son quello,

Che comanda così. Questo è d' un Padre;

A cui deggio ubbidire il sacro impero.

Ann. *(Del Genitor lo crede, e non è vero.)*

Epp. E come! Hai tanto core,

Di parlarmi Così? Non ti rammenti

Quante volte giurasti

Di non abbandonarmi? Eccomi alfine

Dei miei mali all' eccesso. E quando avrai

Di me pietà, se me la nieghi adesso?

Voa. Signore, e non ti senti

L' anima intenerir?

Tit. *(Numi, consiglio!)*

Ann.

Ann. Non ti lasciar sedurre. Alfin sei figlio.
 Scordati quell' ingrata:
 Pensa, che sei Romano.
Voa. (Alma spietata.)
Tit. Tacete per pietà. Se voi vedeste
 Come sta questo cor
Epp. Ah se i miei casi
 Ti destano nel seno
 Qualche tenero affetto
 Stringi quel ferro, e mi trafiggi il petto.
Tit. Che dici? Che mi chiedi?
Epp. Io sol ti chieggo
 Quel che posso sperar. E tel domando
 (s' inginocchia.)
 Supplice a' piedi tuoi,
 Guardami Tito.
Tit. (Oh Dei! Se più l' ascolto
 Cede la mia virtù.) Sorgi infelice,
 Cessa di lagrimar. Parti. Al mio core
 Costa più che non credi il mio rigore.
Epp. Ch'io parta? Oh Dio! Crudel, dillo tu stesso,
 Se un' alma sventurata
 Trovasi al par di me! Di pena in pena
 Passo tutti i miei giorni, e niuno un segno
 Mostrò mai di pietade. Alfin mi trovo
 Nell' estrema sciagura, e in questa ancora
 Mi veggio abbandonata
 Dal Mondo intero, e dalla forte ingrata.
 Sventurata, in tal periglio
 Smanio ... piango ... e mi lamento
 Ah mio core? sì ti sento,
 Cessa omai di palpitare.

Basta,

Basta, oh Dio? Sì acerbo affanno.
 Le mie pene ... e il Ciel Tiranno
 Questo core a Tormentar. (parte.)

S C E N A V.

Voadice, Tito, ed Annio.

Voa. **D**Unque quell' infelice
 Abbandoni per sempre? E pur potesti
 Scordar l' amor, l' umanità, la fede?
Tit. Parla così chi al mio dolor non crede.
 Voadice, io son l' istesso Ah l' idol mio,
 Se puoi, consola almen. Dille, ch' io peno..
Voa. E come avrei costanza
 Di parlare di te? Saria l' istesso,
 Che vederla morire,
 Se rammentassi a lei
 La barbara cagion del suo martire.
 Se questa, oh cor tiranno,
 E' la pietà che senti
 Di che ne' suoi tormenti
 La vuoi veder morir. (parte.)

S C E N A VI.

Tito, Annio, in Arminio.

Tit. **C**Onosco alfin l' error. Troppo son io
 Tiranno all' idol mio.
Ann. Forse ti vuoi
 Pentir di tua virtù?

Arm.

Arm. Signor, d' affanno
L' infelice Epponina
E' già presso a morir.

Tit. Arminio, io solo
L' ho ridotta a tal passo. A torna a lei:
Dille ch' io son pentito
D' un barbaro rigore... Oh Ciel, che dissi!
E Roma? E il Genitore? Ove mi sia
Io più non so. Le giuste fue querele...
L' amor... la Patria... il Padre...

Oh Patria! Oh amore! Oh Genitor crudele!

Ah ch' io mi sento oh Dio

Tenera voce al core

Te amico al mio Dolore

Volgi uno Sguardo almen.

Nò che non ò più pace

Fosco mi sembra il giorno

O cento larve intorno

O mille furie in sen. (parte.)

SCENA VII.

Annio; ed Arminio.

Arm. L' Infelice Epponina
E di qual fallo è rea?

Ann. Si crede, amico,
Che possa col suo pianto
Ridur la Gallia a vendicar Sabin

Arm. Se questo è il suo delitto,
E' degna di pietà.

Ann. Convien de' rei

L' info-

Tit. A prevenir l' armata io mi incamino. *par.*

Epp. (Ed io men volo ad avvertir Sabino). *par.*

Ann. Se ancor Sabino vive

Non giova più sperar: gli affetti miei

Ebbero sempre avversi Uomini, e Dei.

Quando il pensier figura

Eventi fortunati

Succede una sventura

All' ideato ben. *parte.*

SCENA XI.

Atrio.

Sabino, ed Epponina, che lo segue.

Sab. E Ancor seguire ardisci,
Infedele, i miei passi?

Epp. A me d' infida hai cor di dar la taccia?

Sab. A te, che a Tito istesso

Quel cor, che già fu mio.

Senza rossor donasti.

Ep. Alla tua Sposa

Così favelli? A lei,

Che per due lustri interi

Teco sepolta giacque, e di due figli

Padre ti rese? A lei,

Che dal furor di Roma

Cauta ti cела, e di evitar ottiene

Di Sabino alla Sposa onte, e catene.

Sab. Oh Dio! Ma tu a quel Tito...

Epp. A Tito. è vero,

B 3

Sup-

Supplice mi piegai, disse d' amarmi,
Volea condurmi a Roma: amore istesso
S' interpose per me, ma qual amore?
Fu quell' amor pietoso.

Che mi rende a due Figlie, ed allo Sposo

Sab. Ah cara Sposa, errai, ma fu l' errore
Vero figlio d' amor.

Epp. D' error si taccia
E a celarsi pensiam: M' impose Tito
Di salvarmi, e fuggir.

Sab. Ma dove, o cara
Senza me, senza i figli?

Epp. Ah per salvarti
Si ceda al tempo, e poi
Tornerò, non temer. Come potrei
Viver senza di te?

Sab. M' uccidi. oh Dio!

Epp. Addio, mio ben.

Sab. Mia cara Sposa

a 2 (Addio

Epp. Come partir Poss' io
Se avvinto di catene

Tu mi trattiene il cor!

Sab. Fuggi, mia cara, addio;

Ah troppo in tante pene

Mi dà tormento amor.

Epp. Ah figli...

Sab. Ah sposa...

(Oh

(Oh Dei!

(Di tanti affani miei

(Dunque non v' è pietà!

(Dolce mio cor vorrei

a 2 (Viverti ognora a lato;

(Ma il vieta, oh Dio, del fato

(La fiera crudeltà.

(Se perdo il caro bene,

(Ristoro in tante pene

(No, che il mio cor non ha,

Fine dell' Atto Primo -

B 4

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Fuga di Camere.

Annio, indi Voadice.

Ann. **E** Dunque a suo talento
Fuggir potrà la bella
Vedova di Sabin?

Voa. Annio, che cerchi
In queste stanze?

Ann. Ov' è Epponina?

Voa. A Roma
Per or venir non deve. Onde potrà
Risparmiar le tue cure.

Ann. Il so:

Voa. Pietoso
Tito si arrese alfin de' mali suoi;
E se lo sa, dunque partir tu puoi.

Ann. Non tanta, Voadice,
Franchezza in favellar. Altro non vede,
Che falsi sogni, e strani
Chi mai del Ciel non penetrò gli arcani.
Un dolce contento
Credeva vicino:
Il crudo destino
Lontan lo portò.

parte.

SCE-

SCENA II.

Voadice, ed Arminio.

Arm. **I**L parlar di costui
Velato è di mistero... Ecco il mio bene.

Ann. Improvise vicende
Da te mi allontanaro: e deggio ancora
Per poco abbandonarti;
Ma non temer, mia vita. Io penso solo
A farmi degno di te.

Voa. Ma non vorrei.
Che m' obbliassi un dì. Se tu cominci
A lasciarmi così...

Arm. Paventi invano:
Io t' amo, e t' amerò. Così mi sei
Presente, ancor lontana,
Che per incanto, o per virtù d' amore,
Nemmen m' avveggo di sì dolce errore.

Al dolce incanto

De tuoi bei rai

Io già imparai

Che cosa è amor

Fosti il mio core

Tu il primo ardore

E tu farai

L' ultimo ancor.

(parte.)

SCE-

S C E N A III.

*Voadice, poi Annio.**Voa.* **O**R dove va il mio bene?*Ann.* Ascolta Voadice.*Voa.* Annio, che vuoi?*Ann.* Dunque Epponina...*Voa.* Non è qui.*Ann.* Poss' io

Teco venir?

Voa. (Quanto è importuno). Addio. *parte.**Ann.* Dell' amor mio l' arcano

Convien celar, se no il mio colpo è vano.

parte.

S C E N A IV.

Parte solitaria d' un Giardino.

*Sabino, poi Arminio.**Sab.* **Q**uesto pure il momento esser dovria
Per maturar l' impresa;

Ma quì ancora non veggo

L' amico Arminio... Ah forse...

Tutto temer convien.

Arm. Amico, è giunto

L' opportuno momento, e i tuoi seguaci

Non attendon che te.

Sab. Vanne; da lungi

Per

Per l' ignoto camin ti seguo... Ah senti:

Se al destino io cedessi, alla mia Sposa,

Ai pargoletti figli

Non dir, ch' estinto io sia...

Arm. Non più dimore. Andiam. *parte.**Sab.* Vengo Ma oh Dio!

Or di Padre, or di Sposo in tal momento

Nel più vivo del cor le voci io sento.

parte, ma poi s' arresta.

S C E N A V.

*Epponina, Annio, Sabino, indi Tito con Guardie.**Epp.* **L**asciami.*Ann.* **L** Non temer.*Epp.* Dove mi guidi?*Ann.* Al tuo Conforte.*Sab.* A qual Conforte, indegno.

Lasciala; o che t' uccido.

Ann. Olà, d' un passo

Se t' avvanzi, o Sabin, questo le immergo

Nudo ferro nel cor.

Tit. Che fai?*Ann.* Difendo,

Signore il tuo tesoro. A te rapirlo

Costui volea.

Sab. Come?*Epp.* Signor...*Ann.* (Se parli

Scopro a Tito il tuo Sposo.)

Tit. A miei favori

Co-

Corispondi così? Così rispetti
La Sposa di Sabino? Alle mie tende
Si conduce il fellon.

Sab. Perchè? Di quella... *accennando Epp.*

Tit. Chetati.

Sab. Io sono...

Tit. Un traditor tu sei...

Epp. (Infelice Sabin!)

Sab. Barbari Dei.

parte con Annio fra le Guardie.

Tit. Lascia di sospirar. Gli oltraggi tuoi
Vendicati faran. Pensa per ora
Ch' io ti amo, e ch' io ti adoro,
Ch' io non vivo che in te.

Epp. Teneri affetti chiedi alla sventurata
Vedova di Sabin, morrei d' affanno
Se avessi un cor di fedeltà capace:
Ah Signor per pietà lasciami in pace.

Tit. Ma qual strana folia
Serbar fede agli estinti. I dolci affetti...

Epp. Taci, m' uccidi
Favellando così. Che mai vi feci
Numi del Ciel; se il pianto
Per placar più non basta
I vostri sdegni, e l' ire.

Numi crudeli, converrà morire.

L' alma in sen gelar mi sento

Se mi parli, oh Dio, di amor

Deh mi lascia al mio tormento

Al mio barbaro dolor

E non cede il Ciel tiranno

Al mio pianto al mio furor;

Sven-

Ma convien, ch' io vada a morte,
Così vuol l' avverso fato.

Ah tu perdi il tuo Conforte,

Voi perdetevi il genitor.

Che momento sventurato

Di spavento, e di terror.

*Sabino parte, Epponina ed i figli lo vogliono se-
guire, le Guardie li trattengono, e partono
separatamente piangendo,*

S C E N A X.

Atrio.

Voadice, e Tito.

Voa. **E** Tito avrà tal core (to
D' incrudelir contro un Eroe, che vin-
Fu dalla frode, e di volerlo estinto?

Questo non fu il costume

Del Popolo Roman

Tit. A te non rendo

Ragion del mio voler. E sempre giusto

Il castigo degl' empj.

Voa. Intendo, intendo.

Negando a lui difesa,

Tu vendichi te stesso

Non la ragion del Trono, o Roma offesa.

Quell' ira tua raffrena

Placati oh cor tiranno

E da Romano almeno

Abbi di lui pietà.

D' un sventurato affetto
 Tu che provasti il danno
 Dimmi se in uman petto
 Pena maggior si dà. *(parte.)*

S C E N A XI.

Tito, poi Epponina. indi Voadice.

Tit. **S** In che vive Sabino
 Non è sicuro il Trono, e farà Tito
 Infelice in amor.

Epp. Signor tu vedi
 L' infelice Epponina
 Supplice a piedi tuoi. Senza lo Sposo
 Viver non posso, e non dovrei potendo;
 Usa di tua virtù: rendi Sabino
 Alla sua grotta, ai figli, alla Consorte,
 O lascia pur, che uniti andiamo a morte.

Tit. Sorgi; ma questi sensi
 Non son degni di te. Sai, che t' adoro,
 E parli di morir?

Epp. Così tu parli.
 Giudice ingiusto, ad un' afflitta Sposa?

Tit. Di me ti lagni a torto.
 Lagnati di Sabin.

Voa. Sabino è morto,

Epp. Aimè

Tit. Spiegati. Come?

Voa. Ei dalla Torre

Tentò salvarsi, e dalle mura un salto
 Avventurò: una voce

Sparse

Sparse che morto ei sia.
Tit. Vanne, e riporta
 Più certi avvifi.
Voa. Vado: il Ciel pietoso
 A me renda il germano, a lei lo Sposo.

S C E N A XII.

*Epponina, e Tito indi Annio con Sabino
 incatenato fra Guardie.*

Tit. **C** onfolati, Epponina,
 Che se perdi colui, v' è che t' adora.

Epp. Lascia, barbaro cor, lascia ch' io vada
 Lungi dagli occhi tuoi
 A sfogare il mio duol... Ma oh Dei... che
 Sabino! *(veggo!)*

Sab. Ah Sposa!

Epp. Ah Sposo! *abbracciandosi.*

Ann. Signor, s' io non accorro,
 Coll' ajuto dei suoi, già sen fuggia
 Dal recinto, costui.

Tit. V' è ancor chi ardisce
 Ostilita tentar? Va; sì distrugga
 Chi porta ombra di reo.

Ann. Vado. *(parte.)*

Tit. Sabino.

E' giunto alfin quel tempo
 Di piegare la fronte
 Al Romano poter.

Sab. Ch' io pieghi il fronte
 Ai tiranni del Mondo?

Tit. Ah tu, Epponina,
Fa che ceda il Conforte.

Epp. Invan lo sperì.

Tit. Tu mia nemica ancor?

Epp. Nemica sempre
Di chi esige viltà.

Tit. Non sai, che posso
Farvi cadere estinti?

Sab. Estinti sì, non avviliti, e vinti.

Tit. Decidete voi stessi
Di vostra sorte: ecco il momento estremo.

Epp. Son vane le minaccie.

Sab. Io non ti temo.

Sfogati pur, tiranno.

Epp. E' vano il tuo furor.

Tit. A morte vi condanno.

Sab.) *a 2* Non curo il tuo rigor.

Tit. E pur in faccia a morte
Non vi vedrò sì audaci.

Epp. Anima vile, taci.

Sab. Sfido il destin, la forte.

a 3 Perfido, ingiusto cor.

Sab. (Vedrò languir chi adoro...)

Epp. (Ah morirà il mio bene...)

Tit. (Io perdo il mio tesoro...)

a 3 Che affanno, oh Dio, che pene,
Che barbaro dolor!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Atrio.

Tito, poi Epponina.

Tit. **M**' Empiono di sospetto

I detti di costui,
Un' altro traditore io temo in lui.

vedendo Epponina va a sedere al Tavolino.

Epp. Da me, che si pretende?

Tit. Che per pochi momenti

Tu sospenda lo sdegno.

Epp. Malagevole troppo è a me l'impegno.
Sollecito favella.

Tit. Il Padre, e Roma

Di Sabino, e di te chiedono la vita.

E pur de' giorni tuoi,

Io che l' arbitro sono,

E figli, e vita, e libertà ti dono.

Epp. Viver senza lo Sposo?

Tit. Odi Epponina,

E per l' ultima volta i sensi miei:

Perdi lo Sposo, e vero,

Ma te n' offro un migliore,

Che dà leggi alle Gallie, al Mondo, a Roma

Epp. E con lusinghe ardisci

Tentarmi di viltà? Sappi, crudele,

C 4

Ch'

Ch' estinto il mio Conforte,
Io non bramo, che morte:
Che non farò mai tua, ch' odio ti giuro,
Che sempre t' odierò quanto t' odiai;
Che ti chiedo la morte.

Tit. E morte avrai. *si alza.*

Ma perchè più funesto
A te riesca il morir, prima Sabino
Versi sugl' occhi tuoi l' indegno Sangue.
Al supplicio, o Custodi,
Sia condotta costei: vegga la morte
Del traditor, e poi
Termini i giorni suoi. Vedremo allora ...

Epp. Toglami pur la vita;
Che se dal caro Sposo.
Divisa non farò nel punto estremo,
Venga pure la morte, io non la temo.
Ai dolci affetti miei
Al fiero mio dolore,
Se conoscete amore
Movetevi a pietà.
In un momento istesso
Passo di pena in pena
E il cor che langue oppresso
Più respirar non sà. *parte.*

S C E N A III.

Tito solo.

E Vinto sarà Tito (sente)
Da una Donna in virtù? No, nel con-
II

Il mio nome, il mio Sangue,
Dell' Impero l' onor. Eh si ricerchi
Una sagace via d' uscir d' affanno
Senza avvilirmi, o comparir tiranno.

parte.

S C E N A IV.

Stanza lugubre destinata al Supplicio
di Sabino.

*Sabino, e Custodi, che a suono di una marcia
lugubre viene condotto al Supplicio.*

D' Una vita infelice
Ecco l' infausto fin. Nacqui alle pene.
Vissi tra stenti, e guai,
E un raggio di piacer non vidi mai.
Non m' è grave il morir; ma i cari oggetti
Del più tenero amore
S' affollan tutti a lacerarmi il core.
Costanza, anima mia, pochi momenti
Restano al tuo penar: con petto forte
Vedesi pure ad incontrar la morte.
*incaminandosi al Supplicio si ode nuo-
vamente lugubre Marcia.*

SCE.

S C E N A V.

Epponina fra Guardie, e detto.

Sab. **C**He ascolto? Oh Dio! ... ch' veggio?...
incontrandosi.

Epponina, il mio ben! ... Che doloroso
Momento è questo! ... Ah cara Sposa

Epp. Oh Sposo! *abbracciandosi.*

Sab. Vieni tu spettatrice.

O meco ad incontrar la forte istessa?

Epp. Da mille angustie oppressa
Spettatrice farò.

Sab. Fortezza avrai
Nel momento fatal?

Epp. Ah mi condanna
Empia legge tiranna
A vederti spirar pria di morire.

Sab. Numi! Che crudeltà!

Epp. No, caro Sposo,
Non mi pesa la morte. I figli, oh Dio!
Mi stan sul cor.

Sab. Che fu di loro?

Epp. Invano
Sin' or ne ricercai. Forse.

Sab. Deh taci,
Non dubitarne. il Cielo
Veglierà a lor difesa; e forse un giorno
A grandi imprese accinti.
Vendicheranno i Genitori estinti.

Epp. Ma tu, caro, morai ... potessi almeno

Col

Col mio Sangue salvarti.

Sab. Eh di costanza

Vero spirto riaccenda i nostri petti,
Un passaggio è la morte: ha non l'oscuri
Un ombra di timor: apprenda Tito
Con suo rossor da noi,
Che nelle Gallie ancor nascon gli Eroi.

In qual barbaro momento

Io ti dò l'estremo addio!

Per le vene il Sangue mio

Scorrer sento con orror!

Ma di Lete in sulle sponde

Ti precedo, amato bene:

Finiran le nostre pene,

La faren felici ognor.

Epp. Già mi lasci?

Sab. Sì, che vuoi?

Epp. Se m'attendi ... vegg' anch' io ...

(Eh si compia il fato rio

(Si dia fine al mio dolor.

a 2

S C E N A U L T I M A

A suono di lieta Sinfonia si muta la Scena
in una Sala Reale illuminata e piena
di popolo.

*Tito co' Figli di Sabino, Voadice, Arminio,
Annio, e detti.*

Sab. **D**Ove sono?

Epp. Che incanto!

Sab. Ch figli!

Epp.

Epp. Oh care

Viscere del mio sen!

Tit. Ecco ti rendo

I figli tuoi, la tua diletta Sposa.

Dell'atto generoso

Non chiedo altra mercede,

Se non che giuri a Roma ossequio, e fede.

Sab. Vinto da tal virtù; chiedo perdono

Del mio lungo fallir. Sarò di Roma,

Deposto l'odio antico,

Dell'Impero, e di te fervo, ed amico.

Epp. Signor...

Tit. Basta, Epponina.

Godi col caro Sposo

Il meritato amor; e faggia obblia

Quanto offesi per te la gloria mia.

Voa. Oh Prence generoso.

Arm. Ecco Arminio al tuo piede.

Tit. Amico forgi.

Nacque d'amor la colpa,

E la corregga Amor: a Voadice

Dona la mano, e vivi

Sposa a tanta beltà lieto, e felice

Ann. Tito...

Tit. De' tuoi delitti

Consapevole io sono,

Scordo l'indegne colpe, e ti perdono;

Arm. Ma qual saggio d'amare,

Qual prova dar potrei d'un cor pentito?

Tit. Imitare ti basti il cor di Tito.

Tutti. Di nobili allori

S'adorni la chioma,

Di

Di Tito s'adori

La bella Pietà.

) Con palme novelle

) Al genio di Roma

) Il premio le Stelle,

) E il Cielo darà.

Tutti. Di Tito s'adori

La bella Pietà.

) Il Gallo, il Germano

) Del Lazio nemico

) A Cesare Amico

) La fe giurerà.

Tutti. Di Tito s'adori

La bella pietà.

) Dell'Aquile il volo

) Fermar con tal Duce

) Da questo a quel Polo

) Nessuno ardirà.

Tutti. Di nobili allori

S'adorni la chioma,

Di Tito s'adori

La bella pietà

Fine del Dramma.

T E R Z O

Di Tito e adon
La bella Pietra
(Con palme novelle
(Al genio di Roma
(Il genio le stelle
(E il Cielo cara
Tito Di Tito e adon
La bella Pietra
(Il Gallo, il Germano
(Del Lazio nemico
(A Cesare amico
(La fe gine
Tito Di Tito e adon
La bella Pietra
(Dell' Aquile il volo
(Fermar con tal luce
(Il volo
(Il nobile atton
S' adon la chiama
Di Tito e adon
La bella Pietra

Fine del Dramma

159.2.2632/1

Handwritten text at the top of the left page, possibly a title or reference.

450
203

1704

9/12

101588

© Biblioteca Civica di Verona

151